

Leonardo Sacchetti

Condannata per il suo dissenso. È il caso - uno dei tanti - di Martha Beatriz Roque: economista, professoressa di statistica presso l'Università de L'Avana, fondatrice dell'Istituto Cubano di Studi Indipendenti di Economia (Iceei). È presidente eletta dell'Assemblea per la promozione della società civile, dichiarata illegale dal governo di Fidel Castro. Tanto è bastato alle autorità dell'isola per inserirla nella lista dei 75 «terroristi» arrestati alla fine di marzo, proprio quando tutti i televisori del mondo erano puntati sulle bombe che cadevano a Baghdad.

Adesso, per salvare la vita a Martha Beatriz Roque, unica donna tra i 75 dissidenti detenuti, un gruppo di donne cubane ha lanciato un appello internazionale. «Donne e uomini onesti del mondo - recita il documento fatto uscire dall'isola - non lasciate che Martha Beatriz muoia in prigione. Aiutate! Fate sentire la vostra voce di libertà per questa grande donna che marciava in una cella castrista: difendetela!». Sì, perché oltre a essere entrata nella lista di Castro dei dissidenti più pericolosi, questa donna di 58 anni è anche gravemente malata. E la sua prigionia potrebbe trasformarsi nella sua tomba.

Dopo aver passato anni ad analizzare modelli alternativi per l'economia socialista di Cuba, Martha Beatriz Roque soffre adesso di dolorosi reumatismi, di una pericolosa ulcera e di una pressione arteriosa fuori controllo. «Non riceve un'adeguata assistenza medica - fanno sapere le donne che hanno lanciato l'appello per lei - né le medicine necessarie».

«Tutti i (75, ndr) condannati - prosegue l'appello - vivono in celle isolate e immonde, in condizioni disumane che raddoppiano la pena. Inoltre, nel caso di Martha Bea-

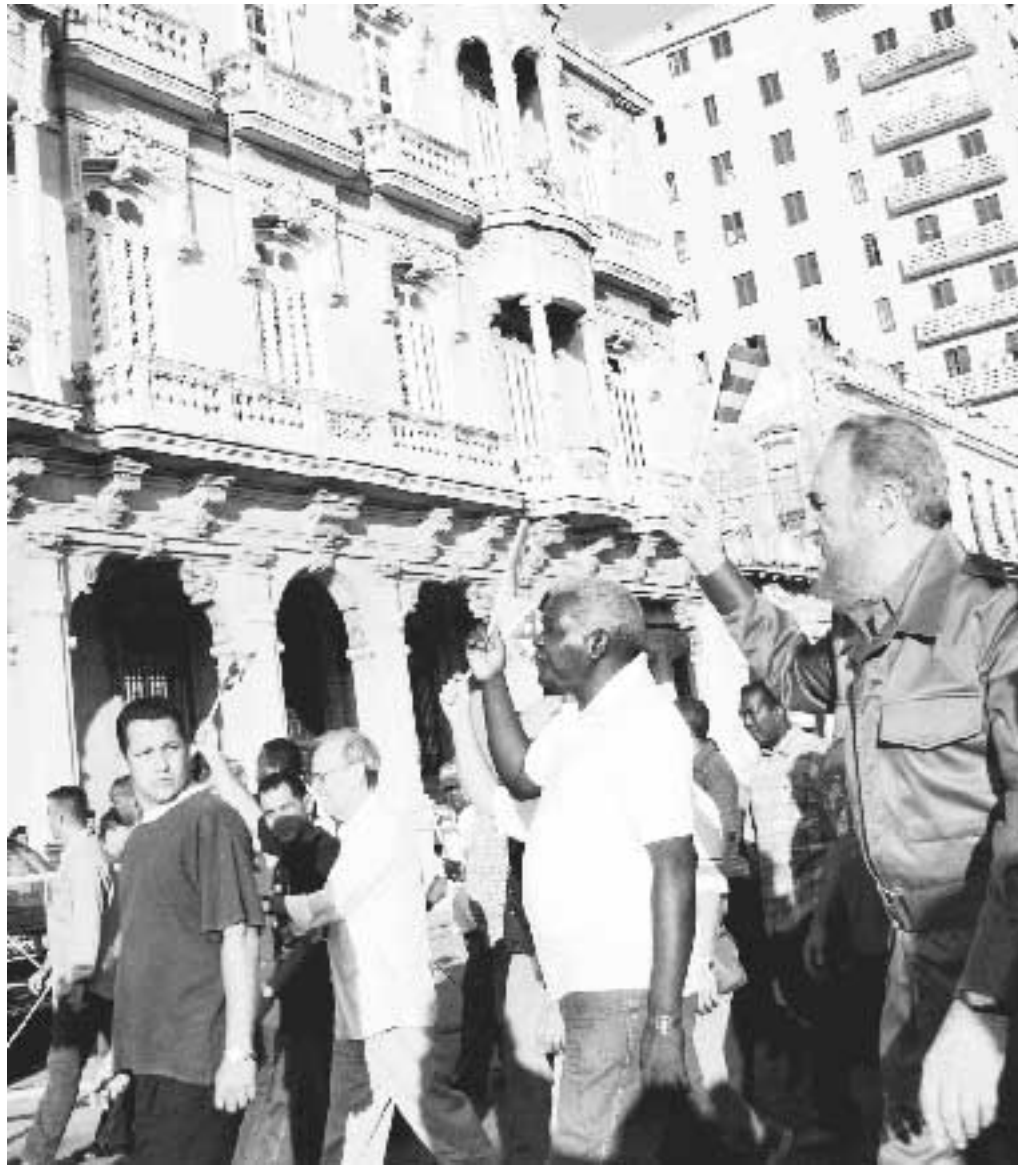
Era la presidente dell'Assemblea per la promozione della società civile ed è stata accusata di «terrorismo»

“ Beatriz Roque è l'unica donna nel gruppo dei 75 dissidenti arrestati a marzo dal regime dell'isola caraibica ”



«Salvate Martha, imprigionata da Fidel»

Appello di un gruppo di donne cubane per salvare l'economista: non ha neppure medicine, rischia la vita



Fidel Castro durante le ultime manifestazioni a L'Avana contro le ambasciate di Spagna e Italia

lettera dei docenti italiani

«Liberate Chepe e Roque»

Appello al presidente Fidel Castro per la scarcerazione di Oscar Espinosa Chepe e Martha Beatriz Roque

Signor Presidente

Le rivoliamo un appello per la scarcerazione di due valenti economisti cubani: il dottor Oscar Espinosa Chepe e la professoressa Martha Beatriz Roque.

Non contestiamo il diritto di un Paese a darsi delle leggi severe per la difesa dello Stato da aggressioni esterne e il diritto di punire con pene severe l'uso della violenza per scopi politici. Abbiamo letto le sue dichiarazioni circa il pericolo che corre il Suo Paese per il fatto che è circondato da forze ostili che vogliono imporre a Cuba la loro volontà e manifestiamo la nostra solidarietà ai cittadini cubani perché sappiano trovare in completa autonomia la loro strada alla libertà, al benessere e all'indipendenza.

Le chiediamo tuttavia di rivedere i verdetti di colpevolezza emanati nei confronti dei dissidenti recentemente accusati di tradimento e in particolare le chiediamo di scarcerare

Martha Beatriz Roque, già professoressa di statistica economica all'università dell'Avana e Oscar Espinosa Chepe, un economista che, conoscendo la sua storia intellettuale, ci rifiutiamo di credere che abbia cospirato contro il suo Paese e utilizzato mezzi violenti per sostenere le sue idee. La libertà di parola e il diritto di critica, quando parola e critica sono espresse senza l'uso della violenza, non possono essere confuse con il tradimento.

Inoltre Oscar Espinosa è gravemente malato di cirrosi, ipertensione ed ernia iatale, ha perso 11 chili in poco tempo e in carcere rischia la vita. Nei suoi confronti la condanna alla prigione equivale ad una condanna a morte. Anche la professoressa Roque ha perso cinque chili e soffre di vomito, diarrea e nausea. Lei stesso si è detto contrario alla pena di morte: lo dimostri scarcerando questi cittadini che, come intellettuali ed economisti, aspirano ad un paese indipendente, florido e in cui sia radicata la giustizia sociale.

All'appello hanno aderito: Ferdinando Targetti, direttore Scuola Studi Internazionali, Università di Trento, Paolo Sylos-Labini, professore di Economia, Facoltà Statistica dell'Università di Roma, Luigi Spaventa, professore di Economia, Università di Roma, Michele Salvati, professore di Politica economica, Facoltà di Scienze politiche all'Università di Milano Statale, e altri 15 professori di varie università italiane.

triz, tutto questo si triplica per il fatto di essere donna». L'economista cubana era già passata per le galere castriste quando, nel 1997, fu arrestata per «sedizione». Allora vi rimase tre anni. Stavolta, le sue condizioni di salute hanno fatto scattare l'allarme anche perché la dissidente, in poche settimane, è dimagrita 14 chili.

Il caso di Martha Beatriz Roque arriva nel bel mezzo di un fiorire di dichiarazioni e supposizioni sulla salute del *lider maximo* e su ipotetiche «operazioni occulte» a Cuba, orchestrate dal Dipartimento di Stato a Washington. Dopo le manifestazioni contro le ambasciate di Italia e Spagna, per l'inasprirsi della posizione europea verso il regime de L'Avana, in molti hanno notato un cedimento nell'oratoria di Castro che tra due mesi compirà 77 anni. Un segnale? «Circolano voci - dice Vladimiro Roca, del Partito socialdemocratico cubano - che Fidel sia sotto terapia per una malattia degenerativa senile ereditaria». In tanti, sull'isola e fuori, ipotizzano un nuovo corso incarnato da Raul, fratello di Castro. Ma il passaggio, nei contenuti politici, appare ancora nebuloso e, in ogni caso, in linea con quello attuale.

Da Washington, invece, sono arrivate le dichiarazioni di Daniel Fisk, sottosegretario di Stato e assistente per le questioni cubane e per l'America centrale, su possibili «nuove misure» per il regime castrista. «Dalle ultime repressioni - ha dichiarato Fisk - abbiamo iniziato ad analizzare nuove opzioni ma non siamo ancora pronti a renderle note». Un avvertimento minaccioso che difficilmente potrà aiutare le decine di dissidenti in carcere, compresa Martha Beatriz Roque. Un avvertimento soprattutto rivolto a Fidel Castro a mo' di regalo anticipato per il prossimo 13 agosto, giorno del settantesimo compleanno del *lider maximo*.

Voci da Washington su possibili «nuove misure» contro il governo de L'Avana

Voci da Washington su possibili «nuove misure» contro il governo de L'Avana

commento

Libertà, quella parola che Castro ha bandito da Cuba

Maurizio Chierici

L'impressione è che esistano due Fidel Castro. Sopravvive il vecchio trascinato di folle, non quelle addomestiche di casa: a Buenos Aires, attorno alla presa di potere del nuovo presidente Kirchner, pur di scartarlo migliaia di persone hanno sopportato il solito, interminabile ritardo nell'aria fredda della sera. E Castro ha incantato i fans come una volta toccando l'orgoglio dell'indipendenza latino-americana e sfiorando la tenerezza per un *Che* mai incontrato dagli argentini. Due ore e più di discorso, come ai bei tempi. Solo la voce ogni tanto sembrava stanca. Ma l'impegno all'indipendenza e alla libertà sembra svanire appena rimette piede in una Cuba assediata dall'embargo e da mille problemi, ma anche dai fantasmi che fino a qualche tempo fa riusciva a scacciare e che ormai ossessionano il suo governo come negli anni bui della dipendenza sovietica.

Cosa sta succedendo? È vero che un vicino di casa come Bush non lascia tranquilli. Non solo per la vecchia prepotenza: il suo bisogno di ricoagulare elettoralmente la lobby

cubana di Miami ormai sciolta nel sogno americano e sempre più lontana dalle rabbie armate di reduci dal dente avvelenato, ripropone pericoli non facili da definire. Solo 30 anni dopo la morte di Allende i documenti sui quali il dipartimento di Stato, gestione Clinton, ha tolto il segreto, fanno capire come la rincorsa per abbattere il presidente fosse cominciata con lungo anticipo, senza clamori apparenti ma con montagne di dollari segretamente passati a giornali e sindacati cileni. Sempre lo stesso imperativo: distruggere l'uomo eletto dalla gente, ma sgradito alla superpotenza. Cuba soffre del complesso dell'assedio dal giorno

del trionfo della rivoluzione. Con tante ragioni. Ma dopo 43 anni il complesso è diventato l'incubo che perseguita Castro e la classe politica. Anche le voci di chi non vuol lasciarsi dominare dagli Stati Uniti, ma non accetta il principio di un regime blindato da referendum dal profumo bulgario (più del 99 per cento di «sì» al partito unico); anche queste voci finiscono sotto chiave. Traditori, agenti del nemico, eccetera. Se continua così qualcuno lo diventerà davvero unendosi alle doppie facce di chi già trama nell'ombra.

Non sempre le voci che si dichiarano libere hanno un peso trasparente. Vladimiro Roca, per esempio,

viene da un passato di pupillo del regime. Il padre Blas Roca, fondatore del partito comunista quando Castro era liberale ortodosso, ha disegnato la costituzione ispirandosi alla Bulgaria, ma evitando di indicare un solo partito alla guida del paese. Non lo riteneva opportuno. Roca, roccia, era il nome di battaglia e Vladimiro se l'è tenuto con orgoglio anche quando i russi non sono scappati. Emarginato, si è associato al partito socialista non riconosciuto, insidiando il dissidente storico di lunga durata, Elisardo Sanchez oggi segretario dell'associazione dei diritti umani. «Voleva dominare il partito con metodi che speravamo di-

mentati», ricorda Sanchez. I «no» di Sanchez allontanano Roca: fonda un altro movimento socialdemocratico attorno alla propria persona e sempre sconosciuto dal governo. Va in galera per cinque anni e dalla cella manda una lettera al Papa in arrivo all'Avana.

La conversione fa notizia. Andor oggi, in libertà, comincia i discorsi invocando Dio. Una bella storia se l'ufficialità permettesse il dialogo dando modo alla gente di pensare al futuro, potendo distinguere tra opportunisti e la serietà degli spiriti liberi davvero preoccupati per il domani. L'imposizione di silenzio e repressione non aiutano Cuba. Dan-

no solo una mano alle ambizioni dei comprimari. Ma il pericolo più profondo riguarda i neri, ormai più del 38 per cento della popolazione. Erano braccia, non uomini, e Castro li ha fatti crescere nelle belle case dei padroni, studiare, diventare persone. Sono il suo zoccolo duro. Nei *balseros* che cercano la strada di Miami, i neri si contano sulle dita. Fra gli intellettuali eretici della Corrente Socialista, Manuel Questa Morúa è la speranza di chi cerca il dialogo, ma anche bersaglio della disapprovazione del governo. Due anni fa è rimasto in Italia cinque mesi, ospite dei Ds. Oggi non può uscire. Lavorava alla Ca-

sa d'Africa, museo centrale dell'Avana. Ha perso il posto. Nel seminario che i Ds hanno organizzato a Torino il 26 maggio era stato invitato. Niente da fare. Appartiene ai diecimila cittadini che col *proyecto Varela* (elaborato da Osvaldo Payá, democristiano) hanno chiesto la fine parallela dei due embarghi. Quello insensato degli Stati Uniti e la proibizione interna alla formazione di un movimento parallelo con libertà di parlare alla gente.

Come è successo al direttore di *Vital*, mensile cattolico equidistante, mal sopportato, a Questa Morúa non si rimprovera nulla, ma l'emarginazione professionale spiega molte cose. Ed altri segni inquietano. In un opuscolo ufficiale appare una foto senza didascalia: gli sono accanto James Cason, capo molto chiacchierato dell'ufficio interessi Usa all'Avana e Martha Beatriz Roque, sfinita dalla prigione come rimprovera la lettera delle donne cubane. Che significato dare alla foto? Un avvertimento? Una minaccia? Il Castro che tre settimane fa incantava Buenos Aires non l'avrebbe approvata.

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

Per avere i finanziamenti Ue bisogna garantire il rispetto delle libertà ed essere presente in almeno 6 Stati. Italia, Austria e Danimarca contrari

Diritti umani e fondi ai partiti, l'Europa mette nei guai la Lega

PORTO CARRAS Sarà anche un caso. La Lega promette cannonate contro gli immigrati? L'Europa la punisce senza riguardi. La punisce il Parlamento europeo, la sanziona anche il Consiglio dei ministri. Come tutte le formazioni estremiste, la Lega di Umberto Bossi avrà vita dura e difficilmente riuscirà a ottenere i finanziamenti che l'Unione elargirà ai partiti politici europei che parteciperanno alle elezioni del 2004. Il regolamento approvato ieri dall'assemblea Ue riunita a Bruxelles ha confermato la decisione assunta a Lussemburgo, lo scorso lunedì, dai ministri degli Esteri che hanno varato dei criteri ben precisi per attingere al fondo di 8,5 milioni di euro l'anno destinato alle famiglie politiche che dimostrino di essere effettivamente una federazione di partiti «a livello europeo». Nella riunione del Consiglio l'Italia, con Frattini, l'Austria e la Danimarca hanno votato

contro. Il presidente del Parlamento, Pat Cox, ha salutato dal summit europeo l'approvazione del regolamento che realizza la decisione contenuta nel Trattato di Nizza.

Per ottenere il contributo, una vera e propria novità, il «partito europeo» deve avere eletto dei parlamentari europei in almeno un quarto degli Stati o nei parlamenti nazionali o nelle assemblee regionali oppure deve aver raccolto almeno il 3% dei voti alle ultime elezioni in almeno un quarto degli Stati. Nell'Unione composta da 25 Stati, è considerata, dunque, «partito europeo» quell'organizzazione presente in almeno sei Stati. Attualmente, questo criterio è soddisfatto dal Ppe, dal Pse, dai liberali dell'

Eldr, dall'Edd-Efa (Europa delle differenze e della Libera alleanza) e dai Verdi. Si tratta di partiti largamente rappresentati e che possono già essere sicuri di poter usufruire dei fondi europei. Inoltre, il programma e l'azione del «partito europeo» dovranno rispettare i principi di libertà, della democrazia, dello stato di diritto, e anche i diritti umani e le libertà fondamentali. L'on. Jo Leinen, relatore del provvedimento approvato ieri a Bruxelles (345 voti a favore, 102 contrari, 34 astenuti) ha precisato che il rispetto dei principi è una condizione aggiuntiva al criterio sulla presenza in 6 Stati. «Ciascun partito -ha detto Leinen- dovrà dimostrare il rispetto dei valori dell'Ue e il

Parlamento verificherà se queste condizioni saranno soddisfatte, in caso contrario avrà il potere di escludere quei partiti che violano i principi stabiliti». La strada della Lega sarà in salita. Con quali alleati farà un «partito europeo» per poter ottenere i fondi? Con il partito dell'austriaco di Haider? Con gli eredi del partito olandese di Pym Fortuyn? Con il partito del francese Jean-Marie Le Pen? Con il «Vlaams Blok» fiammingo attorno al quale tutti i partiti democratici del Belgio continuano ad elevare una cortina sanitaria? Il problema si presenta molto delicato, anche in rapporto agli alleati di governo in Italia. Un'accentuazione della posizione estremi-

sta e xenofoba, basata sul rapporto obbligatoriamente statutario con formazioni politiche dello stesso stampo, aggraverebbe la già forte tensione. Il partito di Bossi dovrà decidere in tempi brevi perché il regolamento entrerà in vigore dal 1 luglio 2004, appena dopo l'insediamento del nuovo parlamento europeo. A queste elezioni parteciperanno anche gli elettori dei dieci nuovi paesi entrati nell'Ue, ufficialmente tra undici mesi. Tra le formazioni italiane, ci saranno difficoltà serie anche per i radicali e per i comunisti. I primi, attualmente, fanno parte del gruppo dei non iscritti al Parlamento europeo dopo aver partecipato, non senza destare scandalo, ad un gruppo tecnico con

lepenisti e gli xenofobi del «Vlaams Blok». I comunisti, che stanno nella formazione «Gue», avranno anch'essi dei problemi ma si sa che cercheranno di dar vita ad un partito con base giuridica in Belgio. A rischio anche An, per adesso presente nel gruppo Uen (Europa delle Nazioni), attualmente presente in cinque Stati Ue. Il regolamento sul finanziamento prevede che i partiti debbano presentare il loro statuto, dichiarare le proprie fonti di reddito consegnando al Parlamento la lista dei sostenitori che abbiano versato somme superiori a 500 euro. Sono del tutto vietate le donazioni anonime e non sono permessi i sostegni provenienti dai partiti politici nazionali o da imprese controllate o influenzate da organismi a carattere pubblico. Inoltre, il partito europeo non potrà accettare contributi da persone fisiche che superino la cifra di 12 mila euro ogni anno. Infine, il finanziamento non potrà, in alcun caso, essere dirottato ai partiti politici nazionali.